

SPORT UNIVERSITARIO

Aprile 1966 · Anno I · n. 1

PERIODICO A CURA DEL CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO ITALIANO



SPORT UNIVERSITARIO

NUMERO 1

SOMMARIO

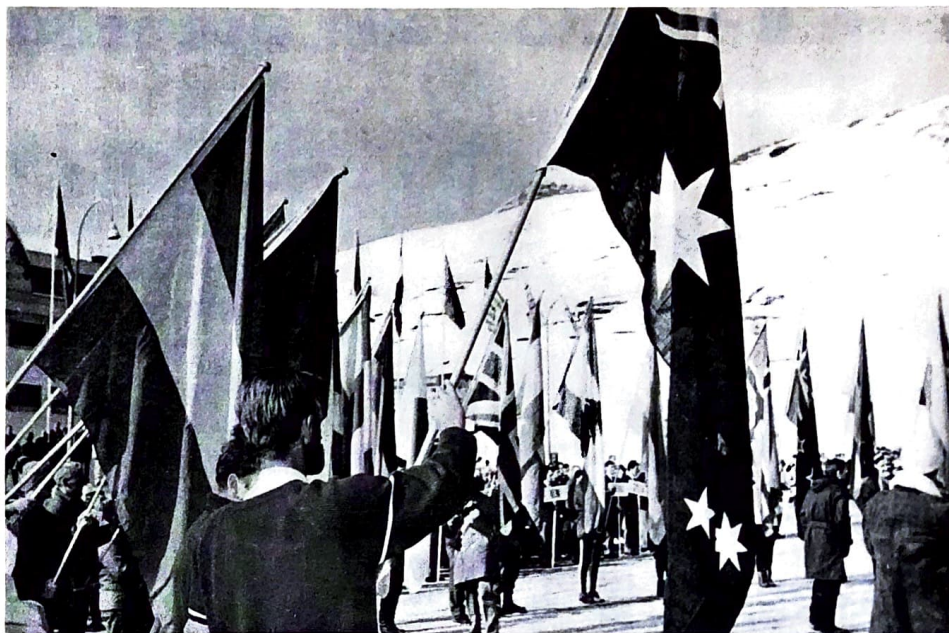
Successo Organizzativo	1
Politica e Sport	
Con il saluto delle autorità	2
Al di fuori della mischia	4
Universiade	
Sport e politica sottobraccio	6
Un signore di una certa età	8
Il mondo alla rovescia: anche l'America ha il suo Wodehouse	10
Fotografie	
Linguaggio delle foto	12
Attualità	
Tavola rotonda: I problemi dello sport Universitario	18
Architettura	
Ragioni storiche del mancato sviluppo dell'Universitas	22
Fisiologia	
Muscolo: Macchina a molecole	25
Varie	
Campionati Nazionali Universitari	29
Rugby pilota dello sport Universitario	30
Risultati	
Universiade invernale	31
C.N.U. invernali	32

Direzione e Redazione

C. U. S. I.

VIA FILIPPO CORRIDONI, 25 - ROMA

tel. 355.679 - 352.206



successo organizzativo

L'organizzazione è l'arte di suscitare e saper far confluire verso un determinato obiettivo ritenuto positivo differenti energie.

Il mondo è pieno di energie (e di produttori di energie), ma il migliore sfruttamento di esse è sempre opera dell'organizzatore, di quell'individuo (o più individui) che, intuiva una verità (la bontà di un'idea) per nulla spaventato dalle difficoltà (che spesso sono enormi), a volte completamente sprovvisto di mezzi, ma sospinto dalla fede incrollabile derivata dalla illuminazione iniziale, perenne « santone » si lancia nella realizzazione di un progetto che, proprio in virtù di fede cieca, è sempre destinato a successo.

Organizzare un'Universiade della Neve come questa di Torino, con partecipazione di 31 Paesi, con svolgimento in tre località differenti (di cui una « a cavallo » fra la Francia e l'Italia) e senza avere in partenza i fondi (ma solo l'idea di come procurarseli) per condurre a termine il progetto, sapendo che la ricerca del danaro indubbiamente avrebbe sofferto della particolare situazione con-

giunturale generale, bene, organizzare e pensare una manifestazione del genere (migliaia di alloggiamenti, costruzione « ex novo » di una pista per il ghiaccio e di un trampolino, preparazione di nuovi tracciati) è cosa da rabbrivire. Ma c'era di mezzo la possibilità oltre che di dare nuovo prestigio allo sport universitario internazionale ed alla classe dirigente dello sport italiano, in genere di contribuire a incrementare la solidarietà e la conoscenza fra i goliardi nel mondo; era l'occasione di fornire Torino e Claviere di adeguati impianti da servire in futuro per incrementare la pratica sportiva; l'iniziativa avrebbe rappresentato propaganda turistica.

Erano insomma molti ed importanti gli « ideali » a spingere a sostenere il « santone » nella realizzazione di questa Universiade della Neve il cui successo organizzativo va ad onore non solo della nostra Università e di tutto il mondo sportivo italiano, ma anche di coloro che hanno « capito » cosa questo successo avrebbe potuto rappresentare.

con il saluto delle autorità

Aprendo con vivo piacere che la Rivista « Sport Universitario » riprende la sua pubblicazione, in una nuova veste editoriale.

L'opportunità di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi dello sport universitario si rende necessaria soprattutto nel momento in cui vengono promossi provvedimenti legislativi per la soluzione, anche se parziale, della mancanza d'impianti sportivi presso gli Atenei.

La formazione completa della gioventù studentesca, ivi compresa quella fisica, costituisce una esigenza superiore e inderogabile. Ogni sforzo, pertanto, indirizzato al soddisfacimento di tale esigenza è meritevole di tutta l'attenzione e dell'aiuto necessario.

E' con questi sentimenti che formulo agli universitari sportivi italiani gli auspici più cordiali per una positiva azione realizzatrice.

Luigi GUI

Sono lieto di inviare il mio cordiale saluto al periodico « Sport Universitario » che si propone di avvicinare i giovani universitari allo sport e ai suoi problemi. L'educazione sportiva oggi non è solo un complemento ma una componente essenziale della personalità dell'individuo.

Con questa convinzione, auguro ai promotori di questa nobile iniziativa, che certamente sarà accolta con favore nell'ambiente universitario, il migliore successo.

Achille CORONA

Rispondo volentieri all'invito degli amici i quali riprendono la pubblicazione della rivista « Sport Universitario » dopo vari anni di silenzio.

In una società democratica come la nostra la mancanza di una voce di stampa è sovente un grave danno. I problemi non basta soltanto introdurli e affermarli, ma occorre discuterli in pubblico. Infatti non si può pretendere da chi ha il potere di decedere. Nella vita sociale le esigenze sono destinate a seguire un elenco di priorità, perché sempre di più si chiede ai pubblici poteri, e sempre meglio bisogna dimostrare la superiorità di un bisogno di fronte agli altri.

Lo sport universitario ha i suoi noti problemi di costituzione e di sviluppo. E' giusto che essi vengano dibattuti apertamente e posti in concorrenza con altri problemi, nella speranza di poter vincere la lotta delle priorità.

Per passar di tempo, non si esaurisce minimamente l'istanza dello sport nelle Università. Può dirsi anzi che essa diviene sempre più necessaria e urgente. In epoca di riforme e di adeguamenti strutturali della nostra società, alle richieste di un progresso senza soste, gli universitari possono giustamente affermare che la loro speranza è fondata e moderna. Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, che ha sempre sostenuto le ragioni dello sport universitario, non mancherà di continuare a farlo. E' infatti auspicabile che le Università del nostro Paese assumano una fisionomia più aperta in ogni senso, che creino e amministrino spazi ampi e impianti sportivi, che abbiano le loro squadre e che coltivino un seminario di attività sportive. Nessuno di noi ha mai preteso il miracolo di una trasformazione repentina e folgorante di strutture sovente antiquate. Ma è leale chiedere che si cominci con tenaci un lavoro, i cui frutti potranno venire a scadenze più o meno prossime.

Agli appassionati dirigenti universitari che hanno intanto voluto riprendere la pubblicazione della loro rivista, io desidero porgere a nome personale e per conto del Comitato Olimpico Nazionale Italiano il più caldo e sincero incoraggiamento.

Giulio ONESTI



Con l'esuberante grinta del giovane atleta lo sport universitario corre verso la sua meta: la dimensione che gli compete nello sport italiano

al di fuori della mischia

di IGNAZIO LOJACONO

Dopo vent'anni di esperienza democratica, gli organi dello Stato sembrano avere scoperto l'importanza della scuola ai fini della costruzione di una società evoluta. Tale acquisizione, ancorché non accolta dal pubblico con appariscente entusiasmo, costituisce, probabilmente, l'evento di maggior rilievo nella storia della giovane Repubblica del lavoro, più del boom economico e, forse, dello stesso Governo di centro-sinistra.

Così, la riforma auspicata da Gonella nell'immediato dopoguerra e reclamizzata da Fanfani nel 1958 troverà, augurabilmente, la sua prima, parziale realizzazione ad opera del Ministro Gui.

Ma quali forze, in realtà, spingono l'iniziativa ed in quale direzione è avviata la progettata innovazione?

Una risposta esauriente a tale interrogativo appare, almeno per il settore universitario, quanto mai problematica. Non si possono, tuttavia, sottovalutare alcuni preoccupanti aspetti della realtà odierna, la cui influenza sulla concreta soluzione del problema non deve essere sottovalutata.

Da un canto, all'attuale classe dirigente dell'Università italiana vengono imputate, senza attenuanti di sorta, l'insufficienza delle istituzioni in atto, la loro sterilità ai fini della preparazione delle classi professionali necessarie all'armonico progresso del Paese, la pressoché totale irrilevanza nel settore della ricerca scientifica internazionale, quantitativamente oltreché qualitativamente puntualizzata dalla conquista dei premi Nobel. Nel quale campo, alla cultura ufficiale del nostro Paese si fa carico di avere segnato il passo perfino di fronte alle sparute iniziative extra-academiche cacciate nei successi dei Bovet, dei Quasimodo, dei Natta.

D'altro canto, l'opposta schiera viene accusata di avere realizzato soltanto una demagogica pressione di masse pressoché totalmente acefale, fin troppo irresponsabilmente intese ad anteporre interessi personali di carriera e di feudo a ben intese necessità collettive; di volere, sostanzialmente, eludere esigenze di preparazione e selezione ineluttabili allorché la posta in gioco è rappresentata da posizioni per le quali l'impiego dei poteri ed il largo margine di discrezionalità concessi presuppongono una maturità ed una responsabilità di cui non sembra trovarsi traccia nell'incomposto clamore degli aspiranti.

Accuse reciprocamente pesanti, dunque, di cui appare arduo accertare l'eventuale fondatezza, ma che rivelano, comunque, la necessità e l'urgenza di radicali provvedimenti.

E toccato al Ministro Gui l'ingrato compito di incassare siffatte inconciliabili posizioni, con la logica conseguenza di non soddisfarne integralmente alcuna; ciononostante, diversi fondamentali aspetti della riforma possono considerarsi avviati verso positive soluzioni, attraverso i provvedimenti già trasmessi alle Camere o in corso di definizione.

Pensare che lo sport universitario possa giocare un ruolo, sia pure minimamente, rilevante in tale battaglia e, senza dubbio, utopistico; ciò nonostante, noi osiamo sperare che, nel rigore di un'attività in cui la misura del centesimo di secondo e del millimetro non consentono simulazioni di sorta, si possa ritrovare il senso di un'onestà e di una virilità che inducano a responsabili ripensamenti. Riteniamo, altresì, utile che, sull'esempio dello sport, tutte le altre esperienze intese a dilatare sul piano educativo la funzione strettamente professionale dei nostri Atenei riescano ad imporre la necessità della loro presenza, ad estendere l'attuale strumentazione meramente conoscitiva sul più vasto piano dell'educazione, del poliedrico ed armonioso strutturarsi di una personalità complessa e matura.

Quest'illusione dona, forse, un significato ed un valore alla nostra battaglia; e, comunque, a noi stessi una speranza ed un'energia.

Nel contempo, il perdurante contrasto, nella stessa maniera — irrazionale e faziosa — in cui viene espresso dalla meno preparata delle due parti, pone in luce le deficienze da colmare, fa avvertire la necessità di richiamare i giovani al senso dell'obiettività, alla seria motivazione delle richieste, al fair-play nella valutazione delle opposte tesi.

Di guisa che appare come la riforma stessa non potrà consentire un definitivo assetto dell'istituto universitario finché non estenderà i suoi obiettivi alla formazione sociale e politica della futura classe dirigente, oltreché a quella professionale.

KÖNIG



KÖNIG

ditelo con i fiori

sport e politica sottobraccio

di PRIMO NEBIOLO

L'universiade d'Inverno ha fatto registrare un appoggio così ampio da parte delle autorità e degli enti da costituire un record in questo campo

Quando il 5 gennaio 1965 il Comitato Esecutivo della Federazione Internazionale dello Sport Universitario affidò all'Italia l'organizzazione dell'Universiade d'Inverno 1966, vi era in noi, che tale candidatura avevamo proposto e poi accettato, se non un incosciente presunzione certamente molto coraggio ed audacia.

Il lasso di tempo a nostra disposizione era invero assai esiguo, l'idea di organizzare dei giochi mondiali in tre località differenti e non certo vicine era idea nuova e di difficile risoluzione, i fondi occorrenti e di importo non certo indifferente apparivano non facilmente reperibili nell'eccezionale periodo di congiuntura che gravava sul paese.

D'altra parte ben validi motivi ci spingevano a questa impresa. Anzitutto vi era nei dirigenti dello sport universitario italiano la consapevolezza che il miglior mezzo per colpire l'opinione pubblica ed attirare l'attenzione delle autorità sul problema dell'educazione fisica ricreativa nell'ambito dei nostri atenei consistesse nell'organizzare una grande manifestazione ad un livello tecnico estremamente elevato.

Vi era poi il desiderio di portare qui da noi il più grande avvenimento sportivo che si organizza nel mondo dopo i giochi olimpici, e ciò allo scopo di approfittare di questa grande occasione che ci si offriva per valorizzare l'Italia e le nostre località montane con una manifestazione che per la sua importanza era un concreto fattore di interesse pubblico, di propaganda, di pubblicità per il nostro turismo.

E infine vi era, fattore certamente non ultimo, la certezza che tra le nostre autorità, tra le nostre genti, avremmo trovato sicuramente quell'appoggio, quell'aiuto, quel fervore di entusiasmi e di attività necessari alla realizzazione dell'Universiade.

Oggi, a giochi terminati, possiamo con gioia constatare che le presunzioni di un anno fa si sono felicemente concretizzate e che tutti noi abbiamo avuto la possibilità di assistere ad un'ottima edizione dei giochi mondiali universitari d'inverno. Ciò soprattutto perché a suo tempo i massimi dirigenti dello sport italiano e le più autorevoli personalità del mondo piemontese avallarono immediatamente la nostra iniziativa, mentre d'altra parte il Ministro della Pubblica Istruzione accettava la Presidenza del Co-

mitato Organizzatore, Comitato di cui degnavano di far parte anche le più alte autorità della cosa pubblica e sportiva, mentre l'organizzazione poteva fare pieno affidamento sull'appoggio del Governo e del Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

Per quanto riguarda le località prescelte per i giochi, mentre Sestriere non presentava particolari difficoltà, i teatri di gara di Claviere e Torino implicavano particolari cure e sforzi, in specie per il trampolino di Claviere che fu completamente rifatto per la pista del ghiaccio di Torino che, com'è noto, fu acquistata dal Comune di Torino con l'aiuto generoso del CONI e che rimarrà nel capoluogo piemontese ad uso della cittadinanza, come concreta ed utilissima realizzazione sorta dall'idea dell'Universiade.

Penso che difficilmente in altre zone del Paese avremmo potuto trovare una collaborazione così ampia, un appoggio così incondizionato dalle Amministrazioni locali.

In tal modo, con l'aiuto finanziario inoltre del CONI, del CUSI, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Ministero del Turismo e Spettacolo, del Ministero della Difesa, della FIAT e di altri enti, con una collaborazione cioè plurima, cosa un po' particolare ed eccezionale nel nostro Paese, dove di solito le grandi manifestazioni sportive pesano essenzialmente su un'unica fonte di denaro, si riuscì anche a quadrare un bilancio che, per l'impegno delle cifre e per le difficoltà dei tempi, appariva proibitivo.

Giunse infine il 5 febbraio, giorno dell'apertura solenne dei giochi, e vedemmo sfilare a Sestriere in una magnifica giornata di sole ben 31 delegazioni straniere, enorme numero che è quasi identico a quello di certe Olimpiadi invernali.

Quel numero imponente di partecipanti era però il frutto di una macchina organizzativa che nel giro di un anno si era a poco a poco irrobustita, tessendo con pazienza le fila di una tela complessa, difficoltosa seppure interessante.

Le direttrici essenziali del lavoro erano state dapprima indirizzate nel garantirsi una compatta presenza di atleti senza la quale i giochi non avrebbero avuto avuto significato. Secondariamente vi era stata un'affannosa ricerca di denaro ed uno sforzo di creare campi di gara che tecnicamente fossero perfetti. Infine tutto un lavoro di

pura e mera organizzazione tendente a perfezionare questa particolare Universiade divisa a sua volta in tre piccole Universiadi, ed il cui svolgimento veniva estrinsecato nei vari centri di servizio, e cioè centro stampa, centro medico, centro logistico, centro trasporti, centro impianti e nei settori di lavoro, e cioè rappresentanza e cerimoniale, interpreti, informazioni, servizio tappa, visti e passaporti, premi e ricordi, contabilità generale, filatelia, biglietti, vendita oggetti ricordo.

Un lavoro complesso, come si vede, che portò talvolta anche a dei risultati insperati, come quello di ottenere dalle autorità francesi, sul cui territorio correva parte delle nostre piste di fondo e del nostro trampolino, che la carta d'identità dell'Universiade valesse come passaporto per atleti e dirigenti sia dei Paesi occidentali che di quelli dell'Est, senza alcuna necessità di visto, o di veder sorgere in pochi giorni quel gioiello della nuova pista di ghiaccio di Torino che riscosse le lodi di tutti i convenuti, o di veder mobilitato un intero paese come quello di Claviere, autorità e cittadinanza tutta, per cambiare volto alla loro già ridente località, o di riuscire a modificare in un lasso di tempo incredibilmente breve i tracciati delle piste di discesa, grazie all'aiuto dei locali ed alla enorme collaborazione delle Forze Armate, che tra l'altro misero a nostra disposizione ingentissimi mezzi ed un enorme numero di persone.

I giochi hanno avuto poi uno svolgimento tecnico perfetto in tutte le tre località prescelte, nonostante difficoltà non indifferenti di tempo, onorati dalla presenza dei rappresentanti del Governo e da prestazioni di alto prestigio tecnico internazionale. Giornalisti di tutto il mondo, radio, televisione, hanno a lungo parlato ed illustrato l'Universiade d'Inverno 1966, polarizzando per dieci giorni l'attenzione dell'opinione pubblica sportiva mondiale sul nostro Paese.

Se a questo punto dovessimo tradurre in cifre ad esempio la pubblicità che tale manifestazione ha apportato, certamente dovremmo discutere a base di miliardi. Dal Giappone agli Stati Uniti, dalla Russia al Canada, dalla Nuova Zelanda alla Finlandia, giornali e riviste le più quotate hanno portato a lungo servizi e fotografie dell'Universiade. Universitari di tutto il mondo, che saranno domani i nuovi dirigenti dei loro Paesi, sono da noi ripartiti pieni di ricordi di questa loro permanenza nelle nostre valli e nella nostra Italia.

Ma noi siamo anche lieti di poter constatare che queste nostre Universiadi hanno veramente raggiunto un livello che solo pochi anni fa non era immaginabile, suscitando un grande interesse nel mondo intero e costituendo enorme propaganda per lo sport universitario. Noi speriamo che questi puri ed alti ideali che hanno ispirato la nostra opera ed il nostro lavoro abbiano trovato in tutti una sincera comprensione e possano servire in futuro per tutti quelli che si interesseranno dei problemi universitari.



400 - METRES GOLD MEDAL WINNER:

BUDAPEST, HUNGARY: ROBERTO FRINOLLI OF ITALY, GOLD MEDAL WINNER OF THE METRES MEN'S HURDLES EVENT IN 50.1 SECONDS, IS CONGRATULATED BY AN UNIDENTIFIED OFFICIAL AT BUDAPEST'S NEP STADIUM AUGUST 28TH DURING THE UNIVERSIADE 1966. HE WAS FOLLOWED BY ROBERT POIRIER OF FRANCE IN 50.7 AND RONALD WHITNEY OF THE U.S. IN 51.1.

3 1ST AUGUST, 1966-PN-LOM.

UNITED PRESS INTERNATIONAL PHOTO.

un signore di una certa età

di GIUSEPPE SABELLI FIORETTI

L'universiade Invernale nella evoluzione dei tempi moderni

Per mia buona fortuna, non mi è stato chiesto di redigere la storia dei Giochi Mondiali Universitari, sia pure limitatamente all'edizione di Inverno. Mi sarebbero occorse varie settimane di ricerche e di documentazione; e non sarebbe sicuramente bastato, come spazio, un intero fascicolo doppio di questa bella pubblicazione goliardica. Il mio compito è quindi quello di illustrarvi la recente Universiade d'Inverno, organizzata e fatta disputare sul triangolo Torino-Sestiere-Claviere; e lo faccio con tanto più piacere, in quanto ne sono stato un cronista e spettatore ammirato.

Non posso tuttavia fare a meno di ricordare che, se l'etichetta « Universiade » è di recente istituzione, i Giochi Mondiali Universitari risalgono a un periodo largamente antebellico. La « U », simbolo dell'Universiade, non è pertanto che un vestito nuovo fatto indossare a un signore di una certa età, il quale aveva preso la cattiva abitudine di vestirsi di scuro, così da sembrare più anziano e più melanconico di quanto effettivamente non fosse. Il nuovo vestito lo ha invece letteralmente ringiovanito e gli ha fatto dono di una certa dose di eclettica stravaganza, perfettamente consona, se non addirittura indispensabile, con la qualità di eterno studente.

Noi italiani siamo sempre stati in prima fila, come promotori ed organizzatori; e mi piace ricordare che la prima edizione dell'Universiade estiva s'è tenuta a Torino, nel 1959. Ma cade qui opportuno porre in rilievo, come una delle primissime edizioni dei Giochi d'Inverno ebbe luogo nel 1933, all'incirca nella stessa zona prescelta quest'anno: sempre in Val di Susa, ma un pochino più a nord, a Bardonecchia. Fu un'edizione nella quale non fummo soltanto ottimi organizzatori — grazie al già allora molto dinamico Mario Saini, attuale segretario generale del CONI — ma anche eccellenti protagonisti. Mancò poco che facessimo piazza pulita di tutti i titoli in palio; e per valore assoluto dei nostri rappresentanti, non certo per mancanza di avversari di rango.

Mi limiterò, per ovvi motivi di brevità, ad elencare i goliardi italiani vittoriosi, aggiungendo fra parentesi i nomi degli stranieri battuti, i più conosciuti nel campo agonistico internazionale di quell'epoca, tra i tanti che vi presero parte. Il milanese Borletti vinse la discesa (secondo fu l'inglese Mackintosh, settimo lo svizzero Streiff). Lo slalom fu appannaggio del feltrino Adriano Guarnieri (se-

condo Streiff, sesto René Dafforgue, decimo Maurice Laforgue). Dopo un duello serratissimo con il ben più quotato norvegese Sakshaug, l'atesino Guglielmo Holzner, studente a Torino, s'aggiudicò la prestigiosa gara di fondo. Vincemmo poi anche la staffetta, con il corredo di un secondo posto della squadra B; e ci aggiudicammo anche il bob a due (con l'equipaggio Spanò-Gattorno), lasciando agli stranieri soltanto il salto e la combinata nordica (Sakshaug) e le gare di pattinaggio di velocità, quest'anno non programmate.

Possiamo essere d'accordo sulla constatazione che attualmente la partecipazione all'Universiade invernale è considerevolmente più vasta, al punto di aver portato nel suo grembo gli universitari di Paesi molto progrediti negli sport invernali, come URSS, USA e Giappone. Ma vorrete anche essere d'accordo con me, quando affermo che tra i risultati d'allora è quelli di oggi, via, c'è una bella differenza. In quei tempi lo sport universitario era in piena efficienza. Governo e CONI se ne interessavano direttamente, mediante cospicui contributi e controllo tecnico. Attualmente ha l'aspetto malaticcio di un essere linfatico e denutrito, che pochi appassionati, capeggiati da Nebiolo e Loiacono, tentano coraggiosamente di mantenere in vita e di rinsanguare, mentre cercano di conservare le posizioni di preminenza nei quadri internazionali, raggiunte in molti lustri di faticoso ed abile lavoro.

Questa constatazione aumenta i meriti di coloro i quali hanno voluto affrontare i gravami di un'organizzazione tanto densa di oneri e di responsabilità, senza il corrispettivo di risultati che potessero costituire titolo di merito agli occhi dei maggiori enti politici e sportivi del nostro Paese; maggiorenti democratici, sempre pronti a svilire il precedente principio totalitario « Vittoria eguale Prestigio Nazionale » e tuttavia adusi a collocare sul piatto della bilancia soltanto le medaglie conquistate e non i tesori di volontà e di sacrificio profusi senza limitazione e senza speranza di conguaglio. Ciononostante, non possiamo davvero dirci delusi.

Grazie al milanese Pezza, terzo nello slalom gigante, l'Italia si è aggiudicata la prima medaglia dell'Universiade, ch'è quanto dire dei Giochi Universitari... moderni, anche se non è il caso di considerare gli Holzner, i Borletti e i Guarnieri come dei contemporanei di Milone o di Diagoras di Rodi. La torinese Carlotta Solerio — figlia

di quel prof. Solerio che vanta un gran nome nel mondo della chirurgia — ha conseguito un settimo e un ottavo posto nella discesa e nello slalom, che avrebbero potuto essere il trampolino di lancio per una posizione di rango nella grande combinata alpina, se non ci fosse stato un infortunio incidente a metterla fuori gara nel « gigante ». Nè va dimenticato il generoso comportamento della squadra di hockey, infiltratasi nel girone finale a spese della Jugoslavia; ed è stato poi suo merito precipuo quello di aver saputo contenere in limiti per nulla disonorevoli gli scarti subiti dalle « grandi » della specialità. Un po' poco, sì, ma è tutto grasso che cola, se consideriamo che la nostra partecipazione è stata in ogni settore frutto dell'imprevedibilità, senza nessun addestramento o selezione collettivi, senza il minimo interessamento da parte degli enti sportivi specifici, un tempo onorati e felici di soprintenderli.

La forzata divisione di questa Universiade d'Inverno in tre sedi distinte ha ovviamente frazionato l'interesse, selezionando gli spettatori a seconda delle diverse preferenze: a Torino il pattinaggio artistico e l'hockey su ghiaccio (scelta inevitabile per attirare un pubblico numeroso e per conseguenti ragioni di cassetta), a Sestriere le prove alpine dello sci, a Claviere quelle nordiche. In ogni prova s'è avuto il conforto di una partecipazione massiccia, a ricchissimi ranghi qualitativi. Basta consultare l'albo d'oro; e per quanto si attiene alle discipline nordiche, correre a ricercare gli stessi nomi nelle cronache dei successivi « mondiali » di Oslo. Ancor più interessante ed istruttivo, per testimoniare l'alto valore internazionale dello sci goliardico, sarà seguire nel prossimo luglio le cronache dei « mondiali » delle prove alpine, per i quali è stata scelta per la prima volta una sede nell'emisfero sud: la cilena Portillo. Vedrete le laureate di Sestriere (Annie Famose e Thérèse Obrecht) e magari qualcuna delle... rimandate (Jean Saubert, tanto per fare un nome) battersi da pari a pari con le maggiori aspiranti al titolo-arcobaleno.

Ho già detto all'inizio che il compito assegnato all'Universiade invernale 1966 non era di offrirvi entusiasmi vittorie italiane, bensì quello di mantenerci all'altezza del passato nel settore costruttivo di ogni iniziativa tendente ad opere di pace e di affratellamento dei popoli, cioè là dove abbiamo attinto le massime vette con i Giochi Invernali di Cortina e con la « grande Olimpiade » romana. Gli organizzatori torinesi hanno così scientemente corso il rischio del confronto appunto con Cortina e Roma, ultimo gradino della « scala di Mohs » applicabile alle grandi competizioni dello sport mondiale. Ne sono usciti a testa alta, grazie a un complesso di dirigenti, che proprio nei Giochi Olimpici avevano fatto esperienza e fornito capacità e valentia. Nè i loro collaboratori locali od occasionali sono stati da meno.

La collana delle perfette organizzazioni sportive italiane s'è arricchita di un'altra perla.



Il mondo alla rovescia

ANCHE L'AMERICA HA IL SUO WOODHOUSE

di BOB OTTUM

Le Universiadi si sono svolte sulle Alpi Italiane al Sestriere, un luogo dai vividi contrasti a 6.665 piedi di altezza. A volte talmente avvolto nella nebbia che nemmeno gli italiani riescono a trovarlo. Altre volte invece si presenta come una cittadina piena di deliziosi negozi e pensioni, avvolta in un'aria elegante alla 1933. Le belle donne abbondano al Sestriere, — sciano durante il giorno e la sera ricompaiono con abiti alla Ginger Rogers. Il Sestriere è un altro mondo, più vecchio. Per le Universiadi si è riempito di centinaia di studenti di 19 paesi, tutti appartenenti alla FISU, Federazione Internazionale Sport Universitario.



I Russi erano arrivati con giacconi azzurri chiari e goffi pantaloni da sci. Erano i più vecchi di tutti e privi di qualsiasi comunicativa, come se avessero paura che qualcuno potesse chiedere loro: «Siete veramente degli studenti? Cosa vi è successo avete cominciato tardi?». Gli Europei erano arrivati in allegri gruppi e gli Americani muniti di cappelli da cow boy e di blue jeans, novaguzzi con un biglietto del Ministero degli Esteri, i primi americani che abbiano mai partecipato ad una gara del genere.

Per poter portare la squadra statunitense alle gare, Jim Fowler, Direttore Sportivo della Associazione Studenti, era andato al Ministero degli Esteri, con il casco da sciatore in mano, a chiedere i soldi occorrenti. Gli dettero 15.000 dollari. «E io che ne ho spesi 12.000 solamente!», disse guardandoci da dietro gli occhiali cerchiati di corno. «Così potremo tornare a Washington e ridare al Signor Rusk parte del suo denaro».



Al Sestriere i Duchi d'Aosta era il posto alla moda, pieno di ragazzi che si vedevano tutti uguali nei loro maglioni collo alto e pullover da sci, e che pensavano che un certo sorriso può portare molto lontano e che un

Watussi è un Watussi in ogni lingua. Il Duchi è un albergo rotondo come un silos. Nell'interno le scale sono costituite da una rampa circolare che parte dal fondo e arriva in cima.

«La più grossa ambizione della mia vita» diceva il ventenne Mike Allsop, della Università di Denver, «sarebbe quella di essere portiere di questo albergo e dire a tutti che la loro stanza si trova proprio dietro l'angolo».

Nella sala da pranzo gli Europei bevevano Chianti dicendo «il vino fa andare forte» e gli americani bevevano Coca-Cola. Però tutti, dopo i pasti, si dedicavano a far rotolare aranci dall'alto della rampa a spirale — un giuoco inventato da Jean Saubert, Università dell'Utah, che vinse una medaglia d'argento e una di bronzo alle Olimpiadi del 1964, e che si divertiva di più al Sestriere. Una arancia che rotola da una tale altezza acquista una certa velocità, e il pavimento del piano terra sembrava pieno di marmellata.



Al Club la Genzianella, un locale dalle scarse luci, tanto che sembrava che l'oscurità venisse pompata dentro attraverso il condizionatore d'aria, l'orchestra suonava motivi da tédanzante. Concorrenti che avevano detto ai loro allenatori che andavano a riposarsi, saltellavano qua e là, incrementando l'amicizia internazionale ed i piedi piatti.

Ogni ragazza che sapesse far rotolare aranci e fosse carina oltre che una buona sciatrice, aveva subito un grande successo in Italia, e Saubert, con il suo cappello da cow-boy e vecchi blue-jeans, dava nell'occhio al Sestriere. Un bel concorrente italiano, pieno di denti bianchi e intenzioni amorose, incominciò a disertare il suo gruppo per cercare la compagnia di Jean. Poi incominciò a cercarla anche nel pomeriggio al club e ogni sera dopo il vino.

«Se c'è qualcosa che ho imparato in Italia, è stato come scappare nella mia stanza con quel ragazzo alle costole, e come aprire e chiudere la porta in maniera dolce ma sicura. Ragazzi, bisogna essere svelti». Questo è il sentiero della diplomazia internazionale.



«In un certo senso ti vogliono incastrare quando scende la sera» diceva Karen Korfanta, un'altra studentessa dell'Utah, piena di spaghetti e di arance, con il caple calato sugli occhi.

In questa atmosfera l'allenatore statunitense Willy Schaeffler continuava ad insistere perché gli studenti gareggiassero bene. Nella gara che ha aperto la settimana, lo slalom gigante femminile «durante la prima parte non si riusciva a sciare, durante la seconda non si vedeva niente» dice la Saubert, sia Jean che Karen venivano squalificate. Annie Famose, ventunenne, studentessa di ginnastica di Bordeaux, riusciva con la sua tenacia a vincere la gara. Poi prese il suo orsacchiotto e ritornò al telefono per continuare a fare scherzi, chiamando tutti in albergo. «Facciamo degli scherzi terribili» disse. L'orsacchiotto, vestito con un maglione della squadra francese e una maglietta americana, diceva: «Mi vuoi bene?» in francese.



Alla fine della settimana incominciò a nevicare in maniera spaventosa, così forte che verso mezzogiorno la gente camminava sul tetto delle Fiat parcheggiate. E i concorrenti dello slalom gigante maschile dovevano fermarsi a metà strada per cercare la porta seguente.

«Che bello» esclamavano i giudici e conducevano la corsa come se ci fosse ancora una pista. Ma tanto tutto ciò era nello stile della settimana.

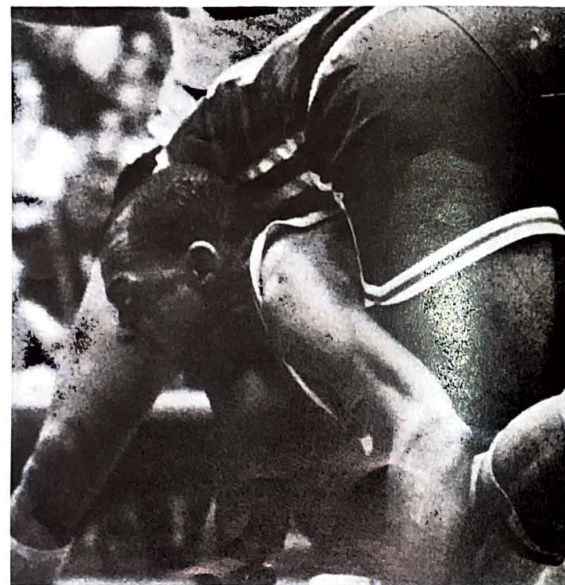
Mike Allsop, che era arrivato secondo nella discesa maschile, cadde. Peter Rushp, cadde. Dave Enegn, anche lui dell'Utah, rimase in piedi, fermandosi ad ogni porta per guardare, e arrivò tutto coperto di neve come un fantasma.

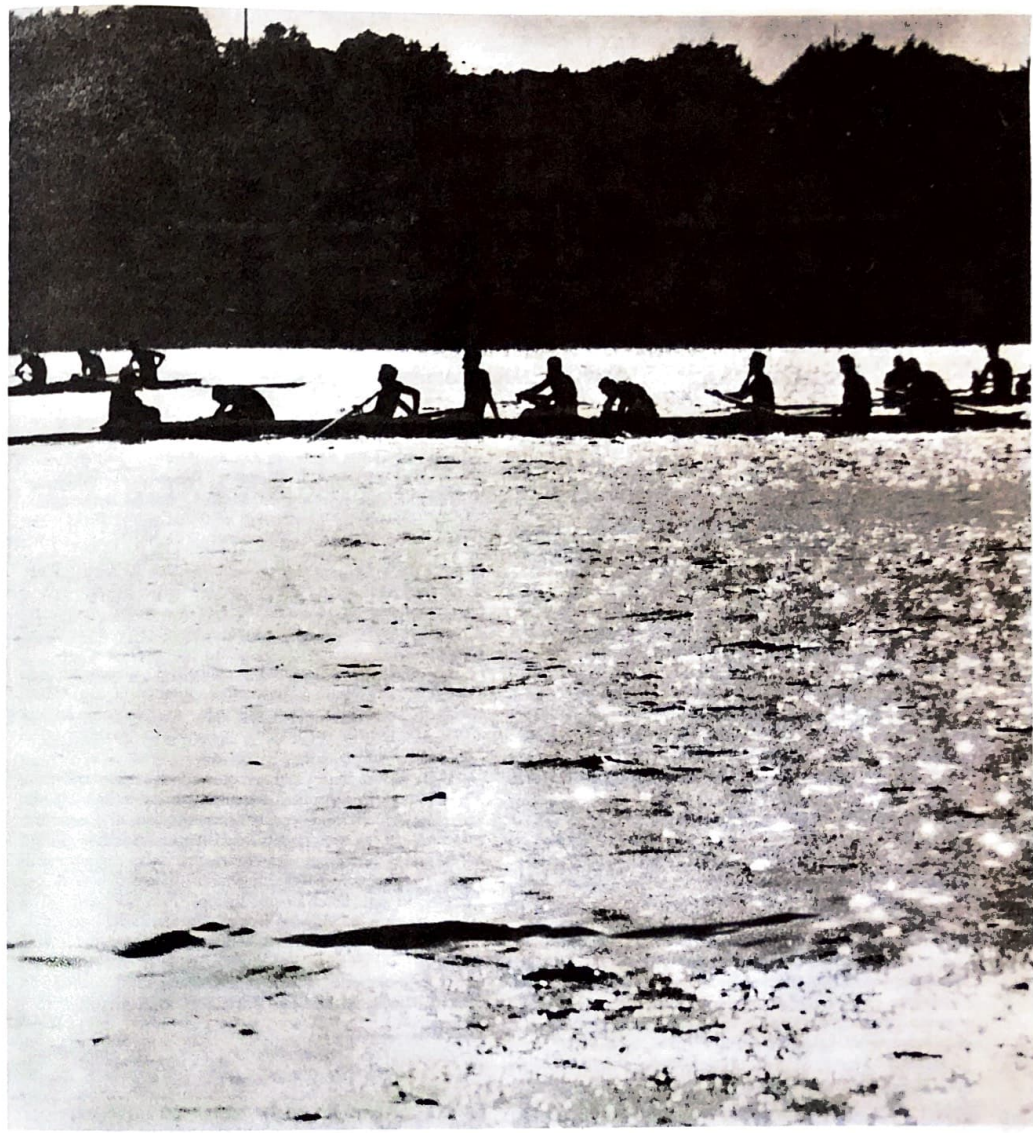
Alla cerimonia in abito da sera di sabato nessuno riuscì a vedere i giudici e gli organizzatori ancora impegnati nel compilare le liste di arrivo. L'idea più brillante che potesse venir loro in mente era che Robert Wolleck, Francia era arrivato primo.



Poi finirono le Universiadi, ed il Sestriere così tornò ad essere solo un luogo di villeggiatura italiano. La musica al Genzianella ritornò a farsi lenta come lo era stata prima. All'Hotel Principi di Piemonte sulla collina con vista sulla città, gli ospiti ritornarono al loro bridge serale, e in una sala del primo piano si tornò a proiettare un film, con il proiettore azionato da un cameriere. La sera che i ragazzi lasciarono la città, in albergo si proiettava l'ultimo film che aveva risalito la vallata da Torino. Era in carattere con ciò che lo circondava: il vecchio film di Clark Gable e Vivien Leigh «Via col Vento».







i problemi dello sport universitario

a cura di GIACOMO MAZZOCCHI

Universitari presenti: Roberto Frinolli, Giuseppe Gentile, Bruno Bianchi e Sergio Bello per l'atletico leggera; Pietro Boscaini, nuoto; Maurizio Bocconcelli, Franco Giugovaz e Giacomo Mazzocchi (nel ruolo di moderatore) per il rugby

E' redazionalmente impossibile trascrivere tutto ciò che si è detto in questa «tavola rotonda» che, durata due ore, ed incisa su numerosi nastri ha toccato praticamente tutti i problemi dello sport universitario (e non). Tralasciamo il non pertinente al tema e arriviamo alle conclusioni del dibattito che sono state molteplici.

Primo: tutti i presenti hanno avuto enormi difficoltà a seguire i corsi universitari, e la loro scelta della facoltà è stata sempre condizionata dalla pratica sportiva.

● Boscaini: «Finito il liceo, per non rinunciare al nuoto, ho dovuto scegliere una facoltà che mi permettesse di allenarmi, una facoltà in cui non vi fosse l'obbligo della frequenza. Ho dovuto, pertanto, scegliere Scienze Economiche; poiché, allenandomi mattina e pomeriggio, mi è impossibile recarmi all'Università. Non so se riuscirò a laurearmi, ma sono sicuro che anche se, in queste condizioni, dovessi riuscirci, la mia media risulterebbe bassissima e non in grado di competere con quelle di coloro che hanno fatto dello studio il loro unico obiettivo».

● Gentile: «Io, invece, ho perso completamente i primi due anni di università (legge). Il mio ritmo di allenamento in quel periodo — sette allenamenti durissimi alla settimana con pesi e palestra — e i continui viaggi di spostamento per raggiungere il luogo o i luoghi di allenamento, comportavano che la sera, non solo non ero in grado di applicarmi nello studio, ma neanche di leggere il giornale. Ho sbagliato. Ne sono convinto. Ho esagerato. Ma mi era sembrato necessario. Per raggiungere risultati che mi ero prefisso mi sembrava non avessi alternativa. Ora penso che forse li avrei raggiunti ugualmente, con un po' di fatica; ma non è facile in queste cose raggiungere il giusto punto di equilibrio».

● Bianchi: «Io di anni universitari ne ho persi addirittura cinque, per due ragioni. Ero iscritto a Genova alla facoltà di geologia e, malgrado non mi mancasse il tempo libero per studiare, questo spesso non si concludeva con

la frequenza universitaria in quanto, fra raduni collegiali fuori sede, allenamenti e gare, non riuscivo a raccogliere le firme necessarie per sostenere gli esami; e guai se avessi cercato di giustificarmi con il fatto che facevo dello sport! Anzi, sono stato costretto a pregare che non mi si inaccusasse come atleta poiché alcuni professori locali consideravano lo sportivo un perdi-giorno, un fannullone. La seconda ragione degli anni perduti, è che mia madre, che pure era professoressa, per quella mentalità tipica italiana antisportiva, mi ha sempre tagliato i viveri quando io le prospettavo l'ipotesi di venire a Roma per frequentare l'I.S.E.F. (come solo ora ho potuto); poiché era convinta che la carriera di professore di Educazione Fisica non fosse troppo brillante!».

● Frinolli: «La mia scelta della facoltà è stata indubbiamente condizionata dal fatto che fossi atleta. Non è che io rimpianga questa mia scelta ma, comunque, resta che nei prendere l'I.S.E.F. sono stato forzato dalle circostanze».

Ma quali sono i motivi principali di questa difficile convivenza fra sport e università, quando la loro coesistenza è l'elemento essenziale per una decente attività sportiva nazionale, in quanto tutti i nostri maggiori atleti sono universitari?

Dalla discussione emerge che i motivi sono essenzialmente i seguenti: perdita di tempo per la lontananza degli impianti; difficoltà economiche; obbligo di frequenza; mancanza di riconoscimento dei meriti sportivi. Questi impedimenti potrebbero essere risolti dalle seguenti istituzioni: impianti sportivi universitari; borse di studio per sportivi ad un determinato livello; l'I.S.E.F. elevato a rango di vera e propria facoltà universitaria; riconoscimento della particolare situazione in cui si trova un atleta rispetto all'Università e, quindi, rispetto alle frequenze e, per esempio, alle sessioni di esami che spesso cadono in coincidenza con la massima attività (anche internazionale) dell'atleta.

● Gentile: «A nessuno interessa che tu sia universitario ma a tutti interessa che tu "faccia" il risultato. E' necessario ed urgente che un Ente, con fondi sufficienti ad esplicare le sue funzioni, si occupi dell'atleta universitario anche dal punto di vista sociale; un'istituzione che coa-

diuvi l'atleta nella ricerca del punto di equilibrio fra vita sportiva e studio universitario. Ci vogliono, anche, borse di studio come quelle che danno agli studenti meritevoli dato che spesso lo sportivo universitario ha esigenze (anche alimentari) particolarissime. Finora nessuno ha sollevato questi nostri problemi. Noi chiediamo aiuto perché ci venga concesso di seguire l'Università e lo sport; non chiediamo palliativi, invociamo che ci sia permesso di studiare ed allenarsi adeguatamente, e per fare questo, innanzitutto occorrono impianti sportivi universitari. L'ideale sarebbe il "collegio" all'americana e all'inglese con il suo bel "campus". Se non si soddisfano queste esigenze, parlare di sport all'università è assurdo e non resta altra strada che ricorrere al professionismo dilagante. Con il "collegio" tutti i problemi si risolverebbero da sé: perché la casa dello studente non è aperta anche a noi?».

● Bianchi: «Purtroppo a noi è quasi impossibile seguire, attualmente, con regolarità i corsi universitari (specie impegnativi) e fare dello sport ad alto livello contemporaneamente, poiché più si va avanti e più ci viene richiesto dallo sport un maggiore impegno psico-fisico. Comunque, a livello universitario per noi ci sarebbe una via aperta, quella di una carriera tecnico-sportivo-didattica. Ma per giungere a questo il diplomato I.S.E.F. dovrebbe essere elevato a rango di un qualsiasi laureato: "dottore in sport" o qualche cosa del genere. Ma il problema fondamentale resta sempre quello degli impianti, del luogo dove allenarsi, un luogo dove qualsiasi universitario che abbia voglia di recarsi possa accedere solo in virtù del fatto che sia universitario. Ma occorre, soprattutto, che la frequenza sia misurata con le reali possibilità che l'atleta ha di seguire i corsi. Infine, come si può ammettere che un atleta debba nascondere il suo "status" onde evitare di essere mal considerato? Per risolvere questi problemi bisogna che iniziative adeguate partano dall'alto, poiché se si aspetta che certi fenomeni di costume si risolvano da soli, dello sport universitario ed italiano non rimarrà presto che il ricordo. Non è assurdo insomma che io abbia dovuto abbandonare geologia pur avendo la possibilità di studiare perché, dovendomi recare agli allenamenti collegiali, perdeva le firme?».

● Giugovaz: «Al livello di specializzazione richiesto attualmente nello sport, l'atleta deve avere determinate garanzie».

● Boscaini: «Bisogna convincersi che l'ideale di De Coubertin è ormai lontanissimo. Cosa succederebbe in Italia se lo sport lo praticasse solo chi sta talmente bene economicamente da poter permettersi di fare solo quello? i gineasti (vedi Menicibelli) ed i nuotatori soprattutto (che, gareggiando in un elemento a loro non congeniale: più tempo stanno in acqua meglio vanno) non possono aspirare che a carriere sociali nell'ambito sportivo».

● Bocconcelli: «Come è strutturato il nostro Paese, soprattutto per gli sport individuali, l'unica possibilità per

tentare una competizione con l'estero, nello sport dilettantistico, è quella di elevare a rango universitario l'I.S.E.F. o una scuola dello sport (4 anni, laurea ecc.)».

● Bello: «Ma un altro aspetto fondamentale che noi dimentichiamo è il problema della "base". Se partiamo dalla premessa che, come è strutturata la nostra società, soprattutto l'universitario è in condizione di fare dello sport, è necessario pensare anche a curare un solido movimento atletico di base. Ciò occorre che vengano costruiti impianti a cui gli universitari possano accedere anche per interesse non agonistico. Di cento universitari che raggiungeranno gli impianti molti arretreranno quando si vedranno costretti ad un maggiore impegno, ma qualcuno continuerà e altri cento succederanno. E così via».

● Bocconcelli: «Si deve consentire allo sportivo universitario di frequentare l'Università finché non sia laureato, tenendo d'occhio le sue esigenze particolari nello studio e aiutandolo a sostenersi economicamente, specialmente se si considera che egli difficilmente sarà in grado di seguire un corso regolare; e, per giungere a ciò, occorre diltà da parte degli insegnanti i quali debbono essere sollecitati dall'alto ad un maggior riconoscimento dello "status" di atleta; oppure, occorre che i titoli raggiunti nello sport abbiano un valore vero nel "curriculum vitae" dello sportivo traducibile, per esempio, in un punteggio nei concorsi statali».

● Frinolli: «Non credo che sia giusto parlare di istituzione di "collegio" all'americana in Italia, poiché la cosa investe problemi di struttura generale troppo ampi e perciò difficilmente realizzabili. Piuttosto l'aiuto che dovrebbe essere dato allo sportivo universitario dovrebbe consistere: in borse di studio e facilitazione nelle frequenze (con eventuali spostamenti delle sessioni d'esame). Ma, soprattutto, occorrono più impianti sportivi universitari. Il "campus" universitario risolverebbe buona parte dei problemi dell'atleta».

Inoltre, bisogna convenire che, effettivamente, l'atleta che gareggia a livello internazionale acquista dei titoli di merito sociale (la verifica di ciò, anche se è solo accattivante, è la nomina a cavaliere dell'olimpionico da parte del Presidente della Repubblica). Nel considerare un'atleta, si deve tenere conto che lo sport sta subendo una profonda trasformazione che, in effetti, è una deformazione. una volta era, per chi lo faceva, una cosa meravigliosa, ma ora, praticato agonisticamente, non lo è più. E' solo un sacrificio che, per complessi condizionamenti mentali, l'atleta si trova coinvolto a subire. E' chiaro, comunque, che chi lo vuole fare bene può fare solo quello; e, quindi, deve fare dello sport l'oggetto della sua carriera esistenziale. Insomma, si può essere buon ingegnere che sa nuotare o buon nuotatore che difficilmente diventerà ingegnere, ma mai entrambi ottimi. Per me, solo sull'esempio dell'Università americana si può sperare di raggiungere

l'equilibrio. Ma l'Università americana è meno impegnativa di quella italiana o, perlomeno, permette allo sportivo un'organizzazione migliore del proprio tempo! ».

● Mazzocchi: « Mi sembra di capire che la nostra conversazione porti a questa conclusione, a questo grido di allarme: ciascuno di noi, chi in una misura chi in un'altra, si trova e si è trovato, rispetto alla sua vita universitaria sportiva, in grosse difficoltà. Il motivo di tutto questo io credo che sia da ricercare nel fatto che lo sport, in Italia e nell'Università, soffre della mancanza di una base ampia di atleti la qualcosa costringe chi arrivi a certi risultati rilevanti ad essere costretto a rimanere "sulla breccia" più a lungo di quello che gli consentirebbe il dovere di inserirsi adeguatamente nello studio universitario. Insomma, un atleta che ad un certo punto arriva all'apice del suo rendimento è costretto, da una serie lunga di violenze interiori ed esteriori, a prolungare la sua attività sportiva nel tempo, poiché dietro di sé non c'è nessuno che possa sostituirlo, trascurando e compromettendo così (contrariamente ad altri Paesi di cui gli Stati Uniti rappresentano l'esempio più evidente con il loro continuo ricambio di atleti) i propri interessi esistenziali. Io ritengo, e mi pare che in questo tutti siamo d'accordo, che se le nostre istanze venissero raccolte (1. impianti sportivi universitari; 2. borse di studio per sportivi; 3. maggiore riconoscimento accademico della posizione dello sportivo nell'Università traducibile in maggiore considerazione per quello che riguarda frequenza, firme, data di esami) la conclusione sarebbe un ampliamento della base e la conseguente risoluzione dei nostri problemi ».

Torneremo presto a toccare questi argomenti. Problemi del genere vanno affrontati e discussi soprattutto a livello dei praticanti, e ciò ha maggior valore quando questi siano atleti già affermati ed in possesso di una vasta esperienza nazionale ed internazionale.

A qualsiasi livello quindi, consultando e il comune uomo della strada e le Autorità preposte a questo così importante settore della vita sportiva, cercheremo di mettere in luce i vari aspetti relativi alla situazione.

SERGIO BELLO (SNIA Varedo)

- 24 anni - Secondo anno dell'ISEF
- Primatista Italiano 4 x 400
- Campione Mondiale Universitario 400 m. e 4 x 400
- Partecipa alle Universiadi nel 1963 e 1965
- Partecipa alle Olimpiadi di Tokio
- Campione d'Italia dei 400 m.
- 10 presenze in Nazionale
- Ex-primatista junior dei 400 m.
- 46.7 sui 400 metri piani.

BRUNO BIANCHI (SNIA Varedo)

- 27 anni - II anno ISEF
- Campione Mondiale Universitario 1965 nella 4 x 400
- Primatista Italiano 4 x 400
- Partecipa alle Olimpiadi di Tokio
- 47.4 sui 400 m.
- 9 presenze in Nazionale

MAURIZIO BOCCONCELLI (CUS Roma)

- 22 anni - Studente di Scienze Politiche
- 1 presenza in Nazionale B
- 6 presenze nella selezione italiana.

PIETRO BOSCAINI (S. S. Lazio)

- 19 anni - Studente al primo anno di Economia e Commercio
- Primatista Italiano Assoluto dei 100 s. l. (55.2), 4 x 100 s. l. (3.41.8), 4 x 200 s. l. (8.16.8)
- Campione Italiano 100 s. l. 1965
- E' sesto alle Universiadi nel 1965 nei 100 s. l.
- Partecipa alle Olimpiadi di Tokio
- 6 presenze in Nazionale.

GIUSEPPE GENTILE (C.S. Aeronautica)

- 22 anni - III anno di Giurisprudenza
- Primatista italiano di salto triplo (16.31)
- Primatista italiano junior di salto triplo con 15.79
- Partecipa alle Universiadi nel 1963 e 1965
- Quarto alle Universiadi di Budapest 1965
- Campione d'Italia 1965 del Triplo
- 6 presenze in Nazionale assoluta

ETTORE FRANCO GIUGOVAZ (CUS ROMA)

- 26 anni - Laureato in Scienze Politiche
- Nazionale Assoluto di Rugby - 2 presenze 1966
- Presente più volte nelle rappresentative nazionali

ROBERTO FRINOLLI (CUS Roma)

- 26 anni - Professore di Educazione Fisica
- Campione Mondiale Universitario nel 1963-1965 per i 400 HS
- Primatista Italiano Assoluto della 4 x 400
- Campione del Mediterraneo 400 HS
- Campione Mondiale Militare 1963 400 HS
- 10 presenze in Nazionale Assoluta
- Sesto alle Olimpiadi di Tokio
- 3 volte Campione d'Italia dei 400 HS
- Primati personali 49.6 (400 HS) e 47.8 (400 m.)



ragioni storiche del mancato sviluppo dell'universitas

L'Università sembra responsabile di non aver creato un individuo civicamente completo

dell'Arch. MAURIZIO CLERICI

La cultura italiana sta, con fatica, assimilando i fatti connessi allo sport.

Molto si è detto, e si continuerà a dire, sulla carenza di una coscienza sportiva in Italia ed a nessuno può sfuggire come tale carenza sia parte di quella ben più grave che riguarda lo spirito civico del cittadino.

Si è più volte chiamato in causa la scuola per questo, si è lamentato l'arretratezza delle strutture didattiche, l'insufficienza delle attrezzature, la mancanza di modi moderni di vedere i problemi dell'insegnamento.

L'Università, in particolare, sembra responsabile di non aver creato questo individuo socialmente responsabile e civicamente completo. Riusciamo a creare buoni medici, buoni architetti, buoni funzionari, ma non buoni cittadini.

Molte sono le cause recondite di questa impossibilità ad adempiere ad uno dei principali scopi dell'insegnamento: per le Università, tali ragioni sono, soprattutto, di ordine storico.

Se si ha presente come si è sviluppata, nei secoli, l'*Universitas* e se si pensa come l'unità d'Italia ha passivamente ereditato questo complesso strumento senza avvertire la necessità di operare alcuna forma di ristrutturazione, non ci si può fare meraviglia dello stato di arretratezza in cui anche le strutture sportive dell'Università si trovano.

Il sorgere del terzo stato, il formarsi di centri di ricerca del tutto scissi dal convento dell'alto Medio Evo, le successive lotte contro l'ingerenza prima del clero, poi del Comune, assorbono ogni sforzo e tendono a fare dell'Università dei centri di potere con un peso che diventerà notevolissimo nell'ambito delle società che li vedono sorgere.

Nate « vagantes », le Università tendono a cristallizzarsi e a integrarsi nel tessuto cittadino.

La scuola fusa nella città ha, nei secoli passati, ragioni storiche fondamentali di carattere sociale ed economico, è una integrazione vera, viva, al livello delle persone e del tessuto sociale, più che come morfologia architettonica e strutturazione urbanistica definitiva.

Alcune città si identificavano, a ancor oggi si identificano, con l'Università e la ragione principale è che, dal

punto di vista edilizio, la caratterizzazione delle funzioni che vengono assolve prima dal chiostro, poi dal castello, poi ancora dagli annessi delle sale civiche comunali, avviene sulla base degli edifici assistenziali per gli studenti e per le loro famiglie, anziché degli strumenti didattici essenziali per lo svolgimento delle funzioni peculiari dell'insegnamento.

L'integrazione città-università in funzione di tale sfruttamento economico, locandiero, costituisce uno degli aspetti storici che impediranno all'istituzione universitaria di distendersi verso attività di carattere didattico.

Anche in periodi susseguenti, il modello morfologico dell'Università è sempre un elemento della città in cui trova esatta e logica relazione fisica. L'Archiginnasio di Bologna dell'Arch. Morandi (1562), il Palazzo dell'Università di Padova del Sansovino (1542), Brera del Richini (fine del XVI sec.), il Palazzo di Genova del Bianco (1652), costituiscono un modello misto tra il palazzo rinascimentale (quasi un segno di potestà della cultura) e il chiostro, ricordo delle origini dell'insegnamento ecclesiastico.

Tipici in questo senso, all'estero, gli esempi di Salamanca, di Gracovia ed Alcalá. Ma in Inghilterra, paese dove nasce, per primo in Europa, una precisa coscienza nazionale e civica, le Università si articolano con concetti differenti, dinamici, e, soprattutto, comunitari. Particolarmente interessante è rilevare quanta parte abbia avuto il gioco, lo sport nella morfologia dell'edificio universitario anglosassone, già finalisticamente orientato verso una precisa funzione, cioè la creazione di classi dirigenti mature sotto il profilo socio-economico e politico ancor prima che strettamente professionale.

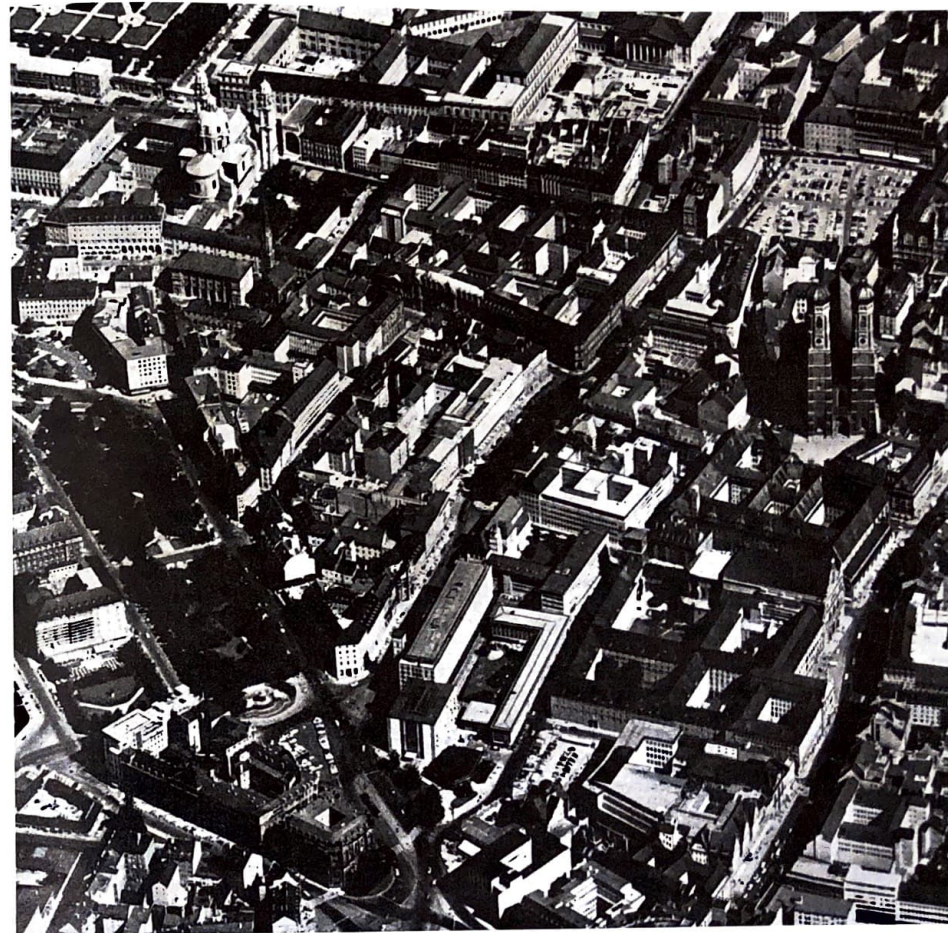
La base di partenza per queste costruzioni non è costituita dallo studente con le sue necessità, ma dall'educazione, dalla trasformazione dell'allievo da materia informe in cittadino completo; e l'attività fisica all'aperto, l'amore per la natura fanno parte integrante di questi concetti. In alcune città mitteleuropee e britanniche prende forma, in epoche diverse, una morfologia cittadina del tutto nuova, nella quale l'Università è l'elemento dominante e l'intera vita ruota attorno agli istituti ed alle co-

struzioni ad essi connessi in un rapporto di correlazione subordinata: tra le varie funzioni, trovano adeguata collocazione anche il campo per il cricket, per la palla a mano, per la corsa.

Esempio di questo tipo di città sono: Heidelberg, Fulda, Uppsala, Lund, Coimbra (Portogallo) e, con qualche carattere autonomo, Oxford e Cambridge. Molto si è detto circa la nascita del « quadrangle » vero progenitore del « campus » del college.

L'amore per la natura, il desiderio di vita all'aperto, lo spirito sportivo sono alla base della creazione di questo elemento che è uno spazio di ricreazione, di vita sportiva e comunitaria.

In Europa intanto, tra il 1700 e il 1800, con riflessi accentuati anche nel mondo anglosassone, l'Accademia attuava quella drammatica operazione di cui ancora oggi sopportiamo le conseguenze: l'*Universitas* Medioevale era sorta recimando un'integrazione della ricerca con l'inse-



gnamento, l'Accademia reclama la scissione tra l'insegnamento e la ricerca.

Gli effetti di questa rivoluzione perdurano.

Nel frattempo, nasce negli Stati Uniti d'America, una nuova tradizione universitaria.

Alla sua origine, il modello americano rivela precise caratteristiche anglosassoni, ma la Rivoluzione ed i frutti che essa porterà in senso democratico nell'intera società americana conferiscono all'istituzione una caratteristica tutta particolare.

Jefferson, il vero inventore del « villaggio accademico », nel dettare lo statuto dell'Università della Virginia — della quale disegnerà personalmente i principali edifici —, tende a creare un'istituzione statale capace di chiamare alla democrazia chi vi studierà.

Si potrà dire che non era cambiato il ruolo essenzialmente politico che gli Inglesi avevano dato alle loro istituzioni universitarie: ma quale maggiore efficienza nei programmi che furono e sono attuati dalle Università americane! La grande invenzione di Jefferson è di aver immaginato una serie di edifici connessi da ampi spazi verdi, da un verde attivo (campus) e non decorativo, da un verde che indirizzasse la comunità di studio verso attività di gruppo con carattere competitivo.

Il campus raggiunge i suoi livelli più elevati integrando le comunità dei giovani con quelle dei docenti.

In Europa, l'avvento della civiltà industriale tendeva a strumentalizzare le Università sollecitando soprattutto la creazione di tecnici e tendendo ad inglobare la produzione della cultura all'interno del sistema capitalistico.

Non ci interessa, in questa sede, approfondire ragioni politiche, quanto constatare che la rivoluzione industriale, specie nell'Europa continentale, non rese possibile al complesso universitario di sganciarsi dalle influenze delle città e dalla loro dipendenza. Anche in Inghilterra, le Red Brick Universities sorgono nei pressi delle città industriali accentuando la subordinazione della ricerca tecnologica alle esigenze dell'industria.

In Italia, non si è sfuggiti ad alcuno dei mali che hanno afflitto in Europa, per secoli, l'istituto universitario.

Nessun complesso italiano è, oggi, in condizione di integrare la propria attività didattica non solo con l'attività fisica e ricreativa, ma con qualunque altra che esca dal binario obbligato dell'insegnamento professionale.

Non si può sottacere, inoltre, che come ogni altra attività integrativa, lo sport dovrebbe raggiungere il livello che gli compete: per alcuni, di alto rendimento agonistico sportivo; per altri, organizzativo; per altri ancora, di comprensione, attraverso la lente dello sport, di più importanti fattori psicologici e sociologici.

Dal nostro angolo visuale, dobbiamo constatare l'im-

possibilità fisica di realizzare siffatta integrazione; altri ne potranno verificare, forse, un'impossibilità organizzativa e programmatica generale a tutti i livelli. Non è difficile.

Ad ogni modo la soluzione del problema sfocia, a mio avviso, in due sole possibilità:

a) intervento diretto di specialisti al livello della programmazione e costruzione di nuovi insediamenti universitari,

b) creazione di centri sportivi presso tutte le sedi universitarie italiane.

La prima indicazione è, a mio avviso, fondamentale.

Si parla molto di nuove costruzioni universitarie, di case dello studente, di impianti didattici speciali. Sarebbe assurdo concepire tali nuovi insediamenti senza tenere conto preciso, oltre che di ovvie ragioni urbanistiche che coinvolgono dipendenze e relazioni socio-economiche a tutti i livelli, di un disegno a scala planivolumetrica che accolga con rigore e precisione tecnico-sportiva le esigenze dell'integrazione educativa, con particolare riferimento all'attività agonistica ed alla ricreazione sportiva.

Infatti, risolvere sul luogo stesso dell'insegnamento e della struttura collaterale d'integrazione educativa e di assistenza logistica il problema della ricreazione sportiva significa ottenere il massimo risultato e adempiere con la maggior precisione ad una delle necessità fondamentali della scuola. La creazione di polisportive organiche e razionali è la soluzione di ripiego; forse, in alcuni casi, l'unica possibile nelle attuali situazioni.

I dirigenti sportivi universitari debbono, nel limite delle loro possibilità, opporsi a soluzioni frazionate del problema di edilizia sportiva.

E' preferibile adattarsi a lunghi percorsi per accedere alle zone ricreative, pur di riuscire ad ottenere ampi spazi da attraversare in modo articolato, organico e, soprattutto, realmente dimensionato alle necessità della collettività universitaria: tanto meglio se tali spazi saranno ubicati nel cuore di razionali città universitarie moderne.

Occorre tendere alla creazione di una élite universitaria sportiva, sia sotto il profilo tecnico-agonistico, che sotto quello tecnico-organizzativo.

Inoltre, sarà opportuno prevedere sempre, in questi luoghi, ambienti sociali, capaci di integrare l'attività all'aperto con iniziative di cultura e ricreazione: l'auditorium, il teatro, il cinema, le sale di riunioni e gli ambienti sociali sono indispensabili in una Università moderna, intesa a creare le strutture di fondo di un paese democratico.

I C.U.S. potranno, infatti, asserire di aver adempiuto compiutamente alle loro funzioni se, oltre agli impegni strettamente agonistici, avranno, altresì, tenuto presenti i loro doveri di carattere sociale e civico,

fisiologia

muscolo: macchina a molecole

Dalla rivista «Tempo Medico», per gentile concessione, pubblichiamo il seguente articolo redazionale.

Anche la contrazione muscolare ha, finalmente, la sua « spiegazione molecolare ». L'ha esposta, davanti ad un uditorio attento e appassionato, il prof. R. E. Davies al recente congresso londinese sulla fisiologia e la chimica del muscolo.

Paziente — e geniale — sintesi di reperti morfologici e chimici, la teoria del prof. Davies, docente all'Università della Pennsylvania, riempie la lacuna che sino ad oggi esisteva tra biochimica e istologia. Bisogna infatti dire che i biochimici hanno preceduto di alcune decine di anni i morfologi nelle ricerche sui muscoli. Essi avevano sottolineato l'importanza energetica del glucosio, del creatinfosfato, e dell'ATP quando gli istologi non andavano oltre la descrizione delle strie e delle bande che si succedono regolarmente seguendo la lunghezza dei muscoli scheletrici.

Oggi e del tutto pacifico che l'energia per la contrazione muscolare deriva, in realtà, dalla scissione del legame che unisce il terzo residuo fosforico dell'ATP al resto della molecola. Tale scissione determina una diminuzione di energia libera — ossia dell'energia che può essere convertita in lavoro — di ben 10.000 calorie per

grammo molecola di fosfato, e perciò nella molecola dell'ATP si può dire che esiste « un legame fosforico ad alto livello energetico ». Il compito del glucosio è di fornire attraverso il suo catabolismo l'energia necessaria per ricaricare l'ADP residuo dalla scissione dell'ATP, in modo che fissi nuovamente fosfato con un legame ad alto livello energetico. Il creatinfosfato del muscolo non è altro che una riserva di legami energetici, pronta a cedere all'ADP dei residui fosforici quando questi non possono essergli con sufficiente rapidità restituiti a spese dei normali processi catabolici dei carboidrati.

Come mai allora la scissione di un particolare legame chimico nella molecola dell'ATP conduce alla contrazione muscolare? E' possibile che il muscolo utilizzi il calore di idrolisi e funzioni in sostanza come una macchina termica? Oppure l'energia del legame fosforico non è interamente convertita in calore e viene spesa perché si abbiano delle trasformazioni nella fibra muscolare?

MORFOLOGI ALLA RISCOSSA

A queste domande non si poteva dare risposta fin tanto che il muscolo veniva osservato con i tradizionali metodi istologici. Fortunatamente la microscopia elettronica ha consentito una vigorosa riscossa dei morfologi che sono giunti a delineare un dettagliatissimo modello strutturale della fibra muscolare striata e dei suoi elementi costitutivi.

Questo tipo di fibra assomma lungo il suo asse un

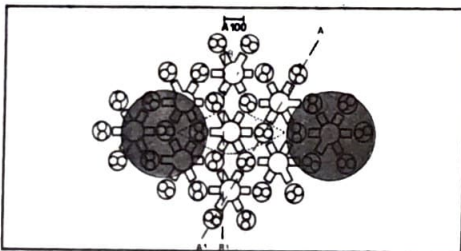


grandissimo numero di unità elementari, i sarcomeri. che nei preparati istologici possono essere individuati come lo spazio compreso tra due strie Z. Queste linee scure, perpendicolari all'asse del muscolo, sono in realtà il margine dei diaframmi che sezionano a tutto spessore la fibra muscolare e la suddividono in una successione di piccoli cilindri. Ciascuno di questi, ossia un sarcomero, raccoglie in sé tutti gli elementi perché si verifichi la contrazione muscolare. Il sarcomero, infatti, ha una sua struttura; osservato al microscopio appare attraversato da due bande chiare, contigue alle strie Z, e da una banda intermedia scura.

La microscopia elettronica e le altre indagini fisiche e chimiche danno ragione di queste differenze: nei sarcomeri sono infatti raccolte a fascio due specie di proteine fibrose, la miosina che ne occupa la sezione di mezzo, e l'actina che si trova nelle porzioni chiare. Le fibre di actina sono ancorate con un estremo alla membrana Z e con l'altro si spingono verso il centro del sarcomero fino ad accavallare, quando il muscolo è disteso, un piccolo tratto delle fibre di miosina.

IL CALCIO AVVIA IL MOTORE

La struttura e la configurazione spaziale delle due proteine muscolari sono oggi ben conosciute. Si sa che l'actina è in realtà l'intreccio di due sottili filamenti (doppio elice aperto), ciascuno dei quali porta in successione, come i grani di un rosario, tante subunità di una proteina globulare, la G-actina. La miosina, invece, è fatta di un solo spesso filamento dal quale si dipartono delle brevi ramificazioni laterali, come i rami dal tronco di un pino o meglio ancora, tenuto conto della disposizione spaziale, come i gradini che originano dall'asse di una scala a chiodo. Ogni contatto tra actina e miosina avviene con un ordine estremo: i filamenti di miosina hanno un asse di simmetria esagonale in modo che, in sezione trasversa, ciascuno sia circondato da sei fibre di actina; queste ul-



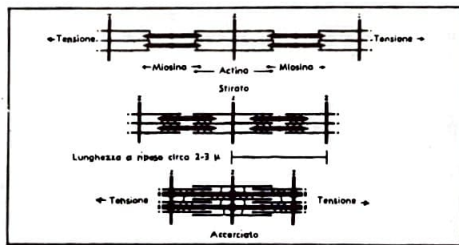
GEOMETRIA MOLECOLARE. I fasci di actina e di miosina si ingranano ordinatamente l'uno nell'altro: sei fibre di actina per una di miosina e tre file di rami di miosina per ogni fibra di actina.

time, invece, sono in rapporto con le ramificazioni che si dipartono da tre distinti filamenti di miosina.

L'essenza della contrazione muscolare sta nel fatto che i filamenti di actina si muovono verso il centro del sarcomero infilandosi tra i filamenti di miosina. Il contatto tra actina e miosina, che è limitato ai segmenti estremi quando il muscolo è disteso, può così divenire sempre maggiore, fino ad interessare per tutta la loro lunghezza man mano che il sarcomero si accorcia come un telescopio che si rinserra. Ma, spiegato come il sarcomero si contrae, resta ancora inspiegato in qual modo lo faccia. In altre parole, rimane da capire come agiscono le molecole di ATP per determinare lo scivolamento delle fibre di actina sui filamenti di miosina. La teoria del prof. Davies chiarisce, in maniera definitiva, proprio questo punto fondamentale. I filamenti di actina e di miosina — dice lo scienziato americano — possono scorrere gli uni sugli altri perché sono in grado di collegarsi a vicenda con dei ponti obliqui che vanno poi incontro a un raccorciamento.

Per comprendere meglio questo ragionamento bisogna rifarsi a quello che è lo stato delle proteine muscolari quando il tessuto è a riposo. L'osservazione ha già permesso di accertare che l'ADP e l'ATP si distribuiscono differenzialmente su queste proteine. Ogni subunità di G-actina fissa, infatti, una molecola di ADP mentre l'estremità di ogni ramificazione della miosina lega una molecola di ATP. Il risultato è che, portando entrambi gli esteri fosforici una carica negativa, esiste repulsione tra l'actina e l'estremità delle ramificazioni della miosina. D'altro canto, sull'asse principale della miosina esiste pure una carica negativa (forse dovuta alla fosforilserina) in modo che, per effetto della repulsione elettrostatica, le ramificazioni miosiniche oscillano senza potersi né collegare con l'actina né avvicinare al filamento che le origina e si mantengono distese nello spazio che separa fra di loro le due proteine muscolari.

Quale fatto interviene a turbare questo equilibrio quando il sarcomero entra in contrazione? Il professor Davies



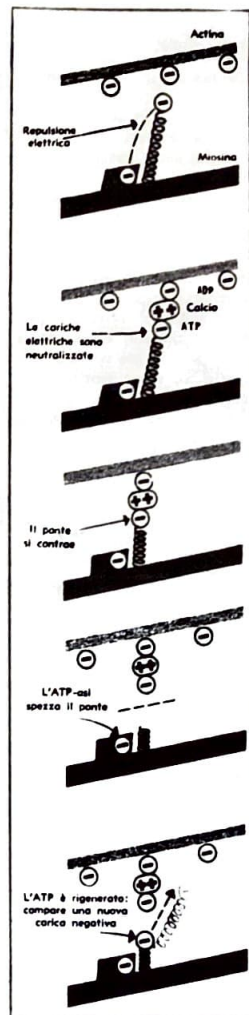
IL MUSCOLO COME UN TELESCOPIO. Quando il muscolo è disteso l'actina e la miosina si accavallano solo alle estremità; quando si contrae, un fascio di fibre si conficca entro gli interstizi dell'altro.

si è ricordato di un importante reperto sperimentale, che aveva aggiunto negli scorsi anni un nuovo enigma al già misterioso meccanismo della contrazione muscolare. E cioè che quando la fibra si contrae si può dimostrare una liberazione di calcio allo stato ionico nel suo contesto. Proprio questo — spiega lo scienziato americano — è il meccanismo che mette in moto la contrazione. Quando il muscolo è attivato, la depolarizzazione del sarcolemma e del reticolo sarcoplasmico consente cioè il passaggio di ioni di calcio dall'intestizio all'interno del sarcomero; di questo elettrolito modifica completamente la disposizione delle cariche sulle proteine fibrose. L'ione di calcio, infatti, con le sue due cariche positive si collega, da un lato all'ADP che è alla superficie dell'actina, e dall'altro all'ATP che è all'estremo delle ramificazioni della miosina, in modo da trasformare queste ultime in saldi ponti che ancorano obliquamente l'una all'altra le due proteine fibrose. Non basta: il calcio, neutralizzando la carica negativa dell'ATP, annulla anche la repulsione elettrostatica tra l'estremo della ramificazione e l'asse principale della miosina. La ramificazione, che è in realtà una catena peptidica, tende a disporri nella sua configurazione naturale che è quella di una spirale, o alfaelice, i cui anelli sono mantenuti rinserrati da legami di idrogeno, o anche da legami idrofobici. Il ponte che collega l'actina alla miosina va così incontro a un raccorciamento, costringendo le due proteine fibrose a scivolare l'una lungo l'asse dell'altra.

Lo spostamento delle fibre sarebbe in realtà trascurabile se il processo che lo determina non si rinnovasse continuamente. Nella miosina, infatti, si è dimostrato che esiste l'attività di un enzima, l'ATP-asi, che scinde il legame fosforico ad alto livello energetico nella molecola dell'ATP.

TIRO ALLA FUNE

Il sito dell'azione di questo enzima deve trovarsi — secondo il professor Davies — alla base delle ramificazioni della miosina. Così, quando il ponte peptidico tra actina e miosina si avvolge a spirale come una molla, dopo che gli ioni di calcio hanno annullato la repulsione elettrostatica che lo manteneva disteso, l'ATP può entrare nella sfera d'azione dell'enzima ed essere scisso in ADP e in fosfato. Il ponte è così tagliato nettamente in due e l'actina e la miosina perdono il vincolo che avevano contratto. Tuttavia finché esiste ATP nell'ambiente il ciclo può sempre rinnovarsi. L'ADP residuo alla scissione operata dall'ATP-asi può, infatti, essere immediatamente rifosforilato a spese dell'ATP dell'ambiente, in un processo che probabilmente richiede la presenza di magnesio. La ramificazione peptidica della miosina riacquista così una carica negativa al suo estremo e viene nuovamente distesa dalla repulsione elettrostatica. In conclusione, il polipeptide disteso è pronto, grazie all'azione degli ioni di calcio, a ristabilire un nuovo ponte con l'actina, contraendosi e facendo scivolare per un ulteriore tratto l'una lungo l'altra



IL MOTORE DEL MUSCOLO. Ogni ramificazione di miosina afferra e tira una successione di punti sull'actina.



le due proteine fibrose muscolari. In sostanza, fintando che nel muscolo si trovano gli ioni di calcio, le ramificazioni della miosina afferrerebbero e tirerebbero ritmicamente l'actina non diversamente dalle braccia di una fila di uomini che tirassero una fune.

La contrazione ha fine soltanto quando gli ioni di calcio sono allontanati dal contatto con le proteine muscolari. Questo allontanamento richiede che venga messa in moto una specie di pompa, non ancora ben conosciuta nel suo funzionamento, ma la sua esistenza risulta sperimentalmente dimostrata, e che si individua in un sistema noto come « Fattore di rilassamento » (Relaxing Factor).

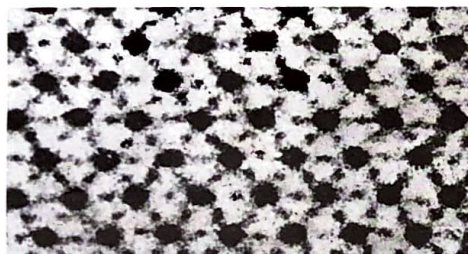
L'ipotesi del professor Davies è talmente ingegnosa che che fa quasi meraviglia che esistono non pochi dati di fatto che la appoggiano. Oltre alla diversa disposizione sull'actina e sulla miosina dell'ADP e dell'ATP, oltre alla presenza dell'attività ATP-asi della miosina, oltre ancora agli spostamenti dei calcoli, è sicuramente provata proprio l'affermazione più originale della nuova teoria. E infatti le indagini con la microscopia elettronica hanno dimostrato realmente l'esistenza di ponti trasversali tra l'actina e la miosina, che si vedono solo quando la fibra muscolare si trova contratta. Per di più il calcolo, secondo il modello teorico, delle quantità di calcio che devono essere spostate, del calore di attivazione, delle forze sviluppate e del lavoro svolto per ogni molecola di ATP, è risultato in pieno accordo con l'evidenza sperimentale.

Resta da fare qualche interessante considerazione dal punto di vista energetico. In realtà, come si è visto nel modello del professor Davies, il lavoro della contrazione muscolare deriva in ultima analisi dell'attorcigliamento a spirale delle catene peptidiche che formano le ramificazioni dei filamenti di miosina. Questo attorcigliamento non potrebbe avvenire se non fosse disponibile dell'energia. Allo stesso modo è possibile accorciare una spirale di metallo solamente spendendo dell'energia per comprimere le sue estremità. La teoria presuppone che l'energia che determina il raccorciamento delle ramificazioni di miosina derivi

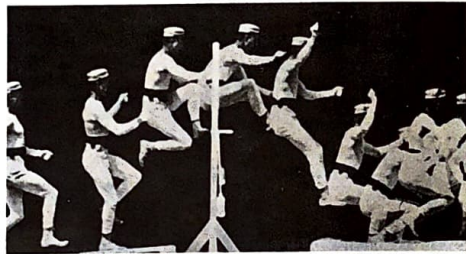
dal fatto che in queste possono stabilirsi dei legami di idrogeno, o dei legami idrofobici, che ne avvicinano differenti segmenti. A ben riflettere, perciò, proprio questi legami sono il più fine ingranaggio del motore muscolare, dato che si scindono e si rinnovano ritmicamente non diversamente da come ritmicamente si sposta un pistone nel cilindro di un motore a scoppio. Insistendo in quest'ultima similitudine si può dire che l'ATP svolge un ruolo non dissimile da quello del carburante. E' infatti la carica elettrostatica del terzo residuo fosforico dell'ATP che stira la catena peptidica, scindendo i legami che la mantenevano attorcigliata; e il legame fosforico ad alto livello energetico deve ogni volta essere rinnovato perché la catena attorcigliata si ridistenda. La conclusione è semplice: l'energia del legame fosforico deve equivalere a quella dei legami di idrogeno, o d'altro tipo, che fanno arrotondare le ramificazioni della miosina; l'energia di questi ultimi deve essere spesa in parte per avvolgere a spirale la catena peptidica e in parte nel lavoro della contrazione muscolare.

TELESCOPIO O FISARMONICA?

Solo il futuro dirà se questa debba essere considerata l'ultima parola su uno dei più ardui problemi della biologia. Per il momento i consensi alla teoria del professor Davies sono pressoché unanimi. L'unico disaccordo che meriti di essere ricordato è, però, sostanziale: per il professor G. M. Franck, della Università di Mosca, l'accorciamento del sarcomero non avverrebbe affatto per lo scivolamento delle fibre di actina su miosina, ma piuttosto perché entrambe queste molecole possono pieghearsi a fisarmonica. E nondimeno resta innegabile, nonostante i dubbi dello scienziato sovietico, che il professor Davies ha fornito finora la spiegazione più esauriente sulla contrazione muscolare e ha anche brillantemente esemplificato a quali raffinati dettagli la scienza moderna possa raggiungere oggi nel dare una interpretazione molecolare dei fenomeni biologici.



LE PROTEINE MUSCOLARI AL NATURALE In questa sezione trasversa di una fibra muscolare la microscopia elettronica permette di riconoscere chiaramente la miosina e l'actina e la loro disposizione simmetrica



«... Des officiers supérieurs de notre armée ont pris intérêt à ces recherches et nous ont fourni le moyen de les répéter sur un assez grand nombre de soldats ».

campionati italiani universitari

Per la prima volta i campionati primaverili si svolgono nell'isola sarda

Fra venti giorni circa Sassari, subentrando a Torino, Padova, L'Aquila, Catania e Napoli, si vestirà con l'abito di gran festa per accogliere nel migliore dei modi i mille e più goliardi partecipanti all'edizione 1966 dei Campionati Nazionali Universitari: tanti saranno, infatti, gli atleti che suddivisi in ben 27 C.U.S. si daranno battaglia sulle piste, sulle pedane e sui campi di gara cittadini, per aggiudicarsi gli ambiti titoli assoluti di Campione Universitario.

Sassari ha dunque raccolto l'appello lanciato a Napoli, ultima città organizzatrice dei giochi goliardi, e si appresta ora a celebrare nel miglior modo possibile la più importante festa sportiva universitaria nazionale dell'anno. Sassari è orgogliosa di questa assegnazione alla nostra Sardegna dei Campionati primaverili e fin d'ora si può vedere in che modo si sta preparando ad accogliere i protagonisti della prossima primavera. E' la prima volta che gli « assoluti » riservati agli studenti si svolgono nell'accogliente e fantastica isola sarda, ma siamo sicuri che dopo questa prima più che positiva esperienza saranno in molti quelli che cercheranno con tutti i mezzi di riaffermare ad un C.U.S. sardo l'organizzazione dei C.N.U. edizione primavera.

Per tutto ciò che potrà interessare i partecipanti questa edizione dei Giochi Sardi, comprese le novità e le molteplici sorprese, diamo fin d'ora appuntamento alla fine di aprile a Sassari, certi che i graditi ospiti della gioiiale ed accogliente terra di Sardegna ripagino simbolicamente con i risultati di alto prestigio la sincera e gradita ospitalità loro riservata dal popolo sardo.



<i>Atletica leggera</i>	— Stadio dei Pini	— 29-30 aprile - 1 maggio
<i>Calcio</i>	— Stadio Acquedotto	— 4-6 maggio
<i>Nuoto</i>	— Piscina Hotel Jolly	— 1-2 maggio
<i>Pallacanestro</i>	— Palestra C.O.N.I.	— dal 28 aprile al 3 maggio
<i>Rugby</i>	— Campo Mariotti - Sassari	— 29 aprile - 1-3 maggio
<i>Scherma</i>	— Campo Acquedotto - Alghero	— dal 28 aprile al 3 maggio
<i>Tennis</i>	— Palestra Scuola Elementare	— dal 29 aprile al 3 maggio
	— Tennis Club Torres	

rugby, pilota dello sport universitario

Il rugby è quello che più avvicina le università italiane agli schemi accademici stranieri.

Analizzando la situazione dello sport nelle Università, si giunge alla conclusione, non nuova per di più, che il rugby è lo sport pilota universitario. Tale convinzione discende da due analisi, quella della situazione all'estero e quella di considerazioni interne. Quando si vuol prendere ad esempio e come obiettivo la strutturazione dello sport all'estero dopo aver scartato soluzioni « orientali » che partono da situazioni sociali troppo lontane dalle nostre, si guarda agli schemi anglo-sassoni che sembrano i più avanzati. Ebbene proprio in questi paesi (Inghilterra, Stati Uniti) vediamo che lo sport a squadre che va per la maggiore nelle Università è il rugby e la sua derivazione statunitense, il foot-ball.

Questa situazione si riflette in parte, ma tende sempre più ad estendersi, anche in Italia, dove, esaminando il rugby nelle Università troviamo:

Serie « A » — C.U.S. Roma
Serie « B » — C.U.S. Firenze
C.U.S. Genova
C.U.S. Catania
C.U.S. Napoli
C.U.S. Torino
C.U.S. Parma

C.U.S. Modena
Serie « C » — C.U.S. L'Aquila
C.U.S. Messina
C.U.S. Pisa
C.U.S. Pavia

Il segreto del successo del rugby all'Università verte su questi punti: è lo sport dilettantistico per eccellenza; si può iniziare con intatte possibilità di successo all'età in cui si entra all'Università; non necessita un impegno particolare oneroso nei riguardi dello studio (due allenamenti settimanali più la partita); offre ampie possibilità di inserimento sportivo ad un gran movimento di base, poiché per svolgere un campionato occorrono almeno una quarantina di giocatori; non ultimo il fascino che il rugby ha sempre avuto sulla massa universitaria per quei particolari valori morali ed agonistici (coraggio, abnegazione, senso sociale) che solo lui possiede.

Il problema degli impianti sportivi nelle Università è al tempo stesso uno degli argomenti più scottanti ed attuali dello sport goliardico. Programmi, iniziative, manifestazioni e quindi la vita di un Centro Universitario sono sempre difficili da impostare quando manca una cornice degna.



risultati

UNIVERSIADI

SCI

SLALOM SPECIALE (Maschile)

1. Bachleda (Pol)
2. Wolleck (Fra)
3. Wojna (Pol)
32. Cimini (Ita)
33. Gandini (Ita)

DISCESA LIBERA (maschile)

1. Wolleck (Fra)
2. Allsop (USA)
3. Vogler (Ger)
8. Pezza (Ita)
20. Parini U. (Ita)
41. Baglioni (Ita)
42. Parini D. (Ita)
49. Bertola (Ita)

SLALOM GIGANTE

1. Wolleck (Fra)
2. Bachleda (Pol)
3. Pezza (Ita)
11. Parini U. (Ita)
16. Cimini (Ita)
20. Bertola (Ita)

COMBINATA (maschile)

1. Wolleck (Fra)
2. Bachleda (Pol)
3. Wojna (Pol)

FONDO (maschile Km. 15)

1. Vorontchikine (URSS)
2. Yarkov (URSS)
3. Poustogatchev (URSS)
40. Daldoss A. (Ita)
41. Daldoss G. (Ita)
46. Barbacovi (Ita)
53. Romanin (Ita)
55. Zorzi (Ita)
57. Carli (Ita)

- STAFFETTA (maschile 4x10 Km.)
1. URSS (Tarakanov-Poustagatchev-Yarkov-Vorontchikine)
 2. GIA (Ogawa-Kitamura-Katsuoka-Kamimura)
 3. CEC (Fusko-Weissshautel-Slossarik-Ilavski)
 9. ITALIA (Daldoss G.-Romanin-Barbacovi-Daldoss A.)

SALTO DAL TRAMPOLINO

1. Kasaya (Gia)
2. Sztolf (Pol)
3. Fujisawa (Gia)

FONDO Km. 15

1. Simonov (URSS)
2. Diaguine (URSS)
3. Oleksak (Cec)

SALTO TRAMPOLINO

1. Nsoy (URSS)
2. Fusjisawa (Gia)
3. Simonov (URSS)

CLASSIFICA COMBINATA

1. Simonov (URSS)
2. Driaguine (URSS)
3. Fusjisawa (Gia)

SLALOM SPECIALE (Femminile)

1. Famose (Fra)
2. Obrecht T. (Svi)
3. Dietfurth (Aut)
7. Solerio (Ita)
- Chevalard (Ita)
- Vigliani (Ita)
- squalificate

DISCESA LIBERA (Femminile)

1. Obrecht T. (Svi)
2. Saubert (USA)
3. Obrecht H. (Svi)
8. Solerio (Ita)
13. Chevallard (Ita)
24. Vigliani (Ita)

SLALOM GIGANTE (Femminile)

1. Famose (Fra)
2. Obrecht T. (Svi)
3. Saubert (USA)
27. Escher (Ita)
29. Chevallard (Ita)

COMBINATA (Femminile)

1. Obrecht T. (Svi)
2. Famose (Fra)
3. Obrecht H. (Svi)

FONDO (Femminile Km. 8)

1. Stoeva (Bul)
2. Budny (Pol)
3. Alimova (URSS)

STAFFETTA (Femminile 3x5 Km.)

1. BUL (Stoeva-Vasileva-Pandeva)
2. URSS (Alistratova-Alimova-Leshova)
3. POL (Merena-Krok-Budny)

PATTINAGGIO ARTISTICO

FIGURE OBBLIGATORIE (Uomini)

1. Sato (Gia)
2. Tchétveroukine (URSS)
3. Pelisier (Fra)

CLASSIFICA FINALE (Uomini)

1. Sato (Gia)
2. Tchétveroukine (URSS)
3. Koureneine (URSS)

PROGRAMMA OBBLIGATORIO DANZA (Femminile)

1. Mato (Ung)
- Csanadi

- Trebeiner (Aus)
Rotkappe
- Spatenkova (Cec)
Jiranek

CLASSIFICA FINALE DANZA (Femminile)

- Mato (Ung)
Csanadi
- Trebeiner (Aus)
Ratkappe
- Spatenkova (Cec)
Jiranek

FIGURE OBBLIGATORIE (Femminile)

- Fukuhara (Gia)
- Okawa (Gia)
- Augustova (Cec)

CLASSIFICA FINALE (Femminile)

- Fukuhara (Gia)
- Okawa (Gia)
- Augustova (Cec)

FIGURE OBBLIGATORIE COPPIE

- Tarassova (URSS)
Proskourine
- Wlachoska (Cec)
Bartosiecz
- Csordas (Ung)
Kondi

RISULTATO FINALE COPPIE

- Tarassova (URSS)
Proskourine
- Wlachowska (Cec)
Bartosiewicz
- Moskovina (URSS)
Michine

	C	V	N	P	RF	RS	Punti
1. U.R.S.S.	5	5	0	0	44	13	10
2. ROMANIA	5	3	0	2	34	17	6
3. CECOSLOV.	5	4	0	2	28	13	6
4. CANADA	5	2	0	3	18	24	4
5. FINLANDIA	5	2	0	3	21	33	4
6. ITALIA	5	0	0	5	5	50	0

MEDAGLIERE

	oro	argento	bronzo
U.R.S.S.	5	4	4
FRANCIA	5	2	0
GIAPPONE	3	2	2
SVIZZERA	2	0	2
BULGARIA	2	0	0
POLONIA	1	4	3
UNGHERIA	1	0	0
U.S.A.	0	2	1
CECOSLOVACCHIA	0	1	4
AUSTRIA	0	1	4
ROMANIA	0	1	0
ITALIA	0	0	1
GERMANIA	0	0	1

C.N.U. della neve

Il 14 marzo si è avuta l'apertura dei campionati Nazionali Universitari. La manifestazione è stata forzosamente breve per le avverse condizioni atmosferiche. Infatti, nevicava e spirava un forte vento gelido, ma la fiaccolata in programma è stata ugualmente eseguita ed è risultata quanto mai suggestiva. Il Sindaco della Valfurva ha dato brevemente il benvenuto agli universitari e il Presidente del CUS Milano, rinunciando a un lungo discorso precedentemente preparato, si è limitato a salutare gli atleti presenti.

SLALOM GIGANTE (Maschile)

- Pezza Luigi (Mi) 1'44"
- Cravetto Umberto (To) 1'46"6
- Baglioni Roberto (To) 1'47"2
- Bertola Pierluigi (Ge) 1'49"
- Scanavino Roberto (To) 1'49"2

SLALOM GIGANTE (Femminile)

- Solerio Carlotta (To) 1'52"1
- Vigliani Mariarosa (Mi) 1'57"
- Schieroni Gabriella (To) 2'05"4
- Escher Simona (Pd) 2'05"6
- Barbazzia Rossana (Pd) 2'09"7

DISCESA LIBERA (Maschile)

- Pezza Luigi (Mi) 1'55"3
- Baglioni Roberto (To) 1'56"6
- Cravetto Umberto (To) 1'57"5
- Gorla Giorgio (Si) 1'58"2
- Nessi Pippo (Mi) 1'59"

DISCESA LIBERA (Femminile)

- Escher Simona (Pd) 2'06"8
- Zorzoli Paola (Mi) 2'08"2
- Schieroni Gabriella (To) 2'10"8
- Tassan Gianna (Ts) 2'11"9
- Senni Letizia (Bo) 2'12"2

SLALOM SPECIALE (Maschile)

- Gennet Giancarlo (To) 57"51
- Pezza Luigi (Mi) 1'16"09
- Baglioni Roberto (To) 1'18"48;
- Nessi Pippo (Mi) 1'19"98
- Scanavino Roberto (To) 1'21"30

FONDO (Km. 12)

- Filippa Luigi (Ge)
- Dal Doss Graziano (Pd)
- Escher Edoardo (Bo)
- Torresi Antonio (Ca)
- Carli Modesto (Pd)

STAFFETTA 3x8 Km.

- Cus Padova
- Cus Torino
- Cus Bologna
- Cus Trieste
- Cus Genova

100 METRI LANCIATI (Maschile)

- Pezza Luigi (Mi)
- Nessi Carlo (Mi)
- Nessi Pippo (Mi)
- Escher Rudy (To)
- Artieri Piero (To)

100 METRI LANCIATI (Femm.)

- Tassan Gianna (Ts)
- Reiner Maria Luisa (Pd)
- Canepa Chicca (Mi)
- Escher Simona (Pd)
- Reali Mariastella (Fi)

COMBINATA (Femminile)

- Pezza L. (Mi) p. 7,10
- Baglioni R. (To) 43
- Gorla G. (Si) 86,68
- Nessi P. (Mi) 89,22;
- Scanavino R. (To) 106,62

COMBINATA (Maschile)

- Escher S. (Pa) p. 127,41
- Senni L. (Bo) 173,26
- Barbazzia R. (Pr) 181,73;
- Tassan G. (Ts) 209,38
- Marazzi N. (Mi) 346,40

SLALOM SPECIALE (Femminile)

- Solerio Carlotta (To) 128'82
- Barbazzia Rossana (Pr) 138'49
- Senni Letizia (Bo) 142'65
- Escher Simona (Pd) 143'08
- Daverio Paola (To) 148'19

UN COMUNE ALLA RIBALTA

Gli amici del CUS Firenze si trovano all'avanguardia in fatto di impianti sportivi! Infatti, su apposita proposta presentata al Comune di Scandicci per il reperimento di un terreno, il Consiglio Comunale ha preso in esame in seduta straordinaria la proposta ed ha emesso il seguente verbale di delibera:

« Il Sindaco Presidente Informa il Consiglio che il C.U.S. (Centro Universitario Sportivo) di Firenze ha richiesto al Comune di Scandicci la cessione di un appezzamento di terreno di facile accesso e il più possibile vicino a Firenze, per la costruzione di un complesso sportivo dell'Università di Firenze.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Riconoscendo l'interesse del Comune e della popolazione alla costruzione del complesso sportivo; Preso atto delle dichiarazioni del Presidente; Vista le relative lettere; Con votazione unanime espressa nelle forme di legge dal n. 25 Consiglieri presenti e votanti;

DELIBERA

Prendere in considerazione la richiesta del C.U.S. Firenze.

Dare incarico al Sig. Sindaco ed alla Giunta Municipale di reperire il terreno, di prendere accordi con il C.U.S. di Firenze e di riferire a questo Consiglio per gli ulteriori provvedimenti di competenza ».

Con l'augurio che ogni C.U.S. riesca nel proprio ambito ad interessare le autorità competenti per un preciso passo in questo senso.



Bruno Bianchi è stato con noi per due universiadi. Non lo dimenticheremo

ABCDEF

ABCDEF GHIJK

LMNOP

UVWXYZ

VZXY WK ABCDE FGHILM NOPQR STUVZ
XWKYJ ABCD EFGHI LMNO PQ RSTU VXZY
WKABCDE FGHIL MNO PORST UVXZ WYKJ
DEFG HIL MNOPQR STUVZ XYKWJ ABCDE
FGHI LMNOPQR STUVZ XW YJAB CDEFGHI
LMNO PQRS TUVZ XWKYJ ABCDEF GHILM
NOPQ RST UVXZ WKYJ ABCD EFGH ILMNO
PQRS TUVXWYJZ ABCDE FGHIL MNOP QRS

12345

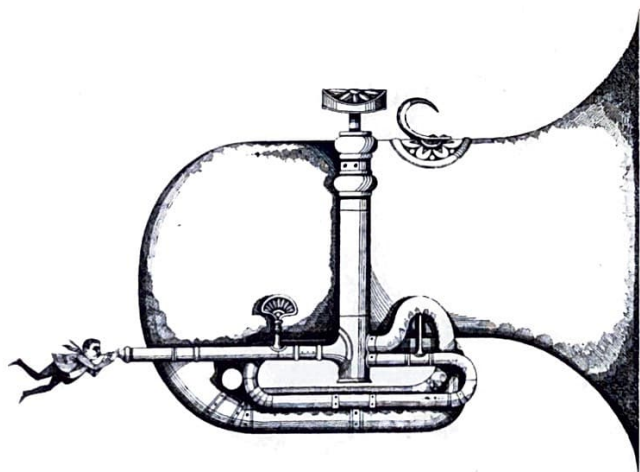
67890

QRSTU



ms

TORINO, 2 GIUGNO — MEETING INTERNAZIONALE UNIVERSITARIO, D'ATLETICA LEGGERA



ms

NON DITECI CHE NON E' INTERESSANTE!

SPORT UNIVERSITARIO numero 1

TIPOGRAFIA: REC s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n- 10918 del 5 aprile 1966